

I DODICI REFERENDUM.

Burrasca sulla lira in caduta libera Interviene Bankitalia

Politici verso dei mercati la lira perde fino a 20 punti sul marco, giù la Borsa, renderà all'asta Bot più vicini al 10% Intervento di Bankitalia Per gli investitori il voto comporta maggiore incertezza politica, l'indebolimento del governo, la prospettiva di maggiore inflazione. Timore per lo smantellamento del patto sociale. Allarme della Banca dei Regolamenti Internazionali. Rumore d'emergenza governo-sindacati-industriali sull'inflazione

ANTONIO POLLE-SALIMENI

ROMA Di chi e che cosa hanno paura i mercati finanziari? Di Berlusconi che vince i referendum e ha più potere negoziale nei confronti del governo dei tecnici o della sconfitta dei sindacati confederati? Di un voto in autunno o di un voto in primavera? O dei colpi che potrebbe ricevere la riforma delle pensioni in corso d'opera in parlamento? O di un peggioramento netto nel tasso di illiquidità (oltre quello più propriamente economico dell'interesse)? L'unica cosa che si può ragionevolmente fare è quella di mettere in fila tutte le risposte, ci si può dividere soltanto sulla loro posizione nell'ordine di importanza. Quella di ieri è stata una giornata dura inaspettata, anche per la Banca d'Italia che da fine quando la lira si è trovata a quota 1.185 sul marco è dovuta intervenire sui mercati per frenare la caduta. Poi il marco si ribatte un pochino arrivano le parole di Berlusconi sulla vendita di partecipazioni delle azioni Fininvest, tonia colomba e da tempo preannunciata, arriva la conferma che il capitolo della riforma previdenziale sarebbe in discussione. È un tratto sottile di unguento sulla lira. A questo punto tutte le parti sembrano ambigue. Nel primo pomeriggio il marco valeva 1.102,74 lire più di venerdì il dollaro 1.165,28 contro 1.635,2 l'Ecu 2.179,48 contro 2.155,08. Alle 18, la lira valeva 1.183 il comparto obbligazionario sulla scia delle perdite dei titoli Usa e teschi ha perso 55 centesimi. Sui tassi di mercato con i rendimenti netti dei Bot al 9,56% in rialzo del 2,7% precedente (offerta comunque nettamente superiore alla domanda di 11.500 miliardi) in rialzo anche i rendimenti dei Ctz binaldi di 40 centesimi con richieste superiori al doppio dell'offerta. L'ampio differenziale tra il decennale italiano e quello tedesco -77 punti base contro i 569 di venerdì e 565 di giovedì scorsi. Già allora che ha chiuso con l'indice kotex a -1,62%.

stimo usa toni drammatici ma la sensazione è quella dello stato di preallarme. D'un botto tornano in mente i fotogrammi dell'estate 1994 quando finì il giro di valzer tra Berlusconi e i mercati e della primavera 1995 (venerdì 17 marzo) quando venne sfiorata la crisi finanziaria. La miscela inflazione in certezza politica rischia di riaprire una fase di fibrillazione continua con un elemento negativo in più, il governo dei tecnici oggi si trova in una posizione più debole di tre giorni fa.

Allarme internazionale

Gli operatori finanziari ripetono sempre questa frase per far capire che cosa pensano: colpendo la lira e i titoli di stato incorporano la prospettiva di maggiore inflazione e di indebolimento del risanamento finanziario. Il problema è che non di solo tv ci si è occupati domenica, ma anche di potere dei sindacati. E qui si scopre che la perdita di prestigio, di immagine delle tre confederazioni potrebbe avere conseguenze sul piano della politica dei redditi, comunque la si pensi sull'efficacia e sulla qualità della democrazia sindacale. Il rischio di frantumazione dell'interlocutore sindacato viene considerato altamente probabile nel prossimo futuro. A tenere congelati i salari sono state Cgil, Cisl e Uil (più moderati di così) e nessuno pensa che Cobas o altri rappresentanze sindacali comunque legittime abbiano o possano avere lo stesso grado di responsabilità. Non è un caso che Dini abbia convocato per domani un vertice a Palazzo Chigi con i sindacati confederali e imprenditori proprio sull'inflazione. Pessimista sull'Italia è la banca d'affari americana Salomon Brothers che prevede rialzi dei tassi di interesse entro l'anno. Un altro allarme è arrivato da Basilea dove si è riunita l'assemblea annuale della Banca dei Regolamenti Internazionali. Da non prendere sottogamba, visto che la BRI è la banca di 32 banche centrali del mondo. L'Italia è scritta nel rapporto economico potrebbe cadere nella classica spirale aumento dei prezzi-aumento dei salari. È il unico paese del G7 a trovarsi in un

passaggio del genere. Rischia dunque pagare un prezzo più alto in termini di disoccupazione per mantenere bassa l'inflazione. I problemi dell'Italia in riferimento alla svalutazione della lira vengono considerati «gravi e complessi». All'inizio dell'anno «alle persistenti incertezze politiche e di finanza pubblica è venuto ad aggiungersi un rialzo dell'inflazione dopo un lungo periodo in cui l'impatto del deprezzamento della valuta era stato sorprendentemente modesto». Attenzione i mercati potrebbero non essere disposti a concedere ampi margini di manovra. E non ci si illuda di cavarsela con provvedimenti formalistici sulla missione di Bankitalia. L'impegno alla stabilità dei prezzi della sola banca centrale può non essere sufficiente.

Il referendum non «tocca» l'iter del disegno di legge sulle pensioni. Sartori assicura: in aula entro giugno Treu: «Non c'è nesso tra voto e riforma»

I referendum di domenica non influiranno sulla riforma delle pensioni. Questo il parere prevalente a Montecitorio dove è ricominciato l'esame del disegno di legge governativo nonostante le sciabolate del «riformatore» del Polo Taradash che trovano echi solo in Rifondazione comunista. La presidente della Camera Piretti avverte che la riforma è «blindata» per cui gli emendamenti dovranno comunque garantire i risparmi previsti in Finanziaria.

RAUL WITTEMBERG

ROMA. La pessima reazione dei mercati finanziari ai referendum di domenica è stata attribuita a questa interpretazione del voto da parte degli operatori: il responso ha indebolito sia il governo Dini sia i sindacati confederali e ciò allontana il varo della riforma previdenziale compromettendo la manovra di bilancio per il '95 e per gli anni a seguire. Una interpretazione alla quale ha dato un formidabile sostegno l'ineffabile Marco Taradash «riformatore» nella squadra del Polo che ha invitato il governo Dini ad andarsene in fretta. «Il sindacato è stato respinto con forza entro i suoi limiti istituzionali - ha dichiarato - e di fatto è stata delegittimata la procedura imposta da Dini con l'accordo governo-sindacati sulle pensioni che ha scavalcato i poteri sovrani del Parlamento su questa materia». Come dire che il disegno di legge governativo è ormai carta straccia («delegittima-

mento nell'ostruzionismo al disegno di legge del governo».

Cautela di An

Persino l'Alleanza Nazionale appare più cauta. Con Oreste Tozzi sostiene che il referendum «non ha delegittimato nessuno» ha soltanto suggerito ai sindacati di farsi un po' più attenti. E aggiunge: «Non c'è dubbio che la riforma occorre farla non ci piace quella del governo e per questo presentiamo emendamenti di merito». Tra questi la proposta di mantenere per tutti i lavoratori in servizio il metodo retributivo per il calcolo delle pensioni e applicare quello contributivo solo ai neo-assunti. Ai quali quando sarà il momento, l'importo della pensione dovrebbe essere parametrato sulla speranza di vita, con i contributi rivalutati in base ai tassi medi dei titoli di Stato. Riforma da fare dunque ma quando? Per An i tempi non sono così stretti visto che ha chiesto - appoggiata da Forza Italia - un slittamento di 48 ore (da domani a venerdì) nel termine per la presentazione degli emendamenti. Ipotesi contro la quale si sono schierati il presidente della Commissione Sartori (Lega Nord) e uno dei suoi vice (Gianfranco Rastrelli progressista). Anche il ministro del Lavoro Tiziano Treu si preoccupa nell'ipotesi che lo slittamento nasconda «un atteggiamento dilatorio». E il ministro ritiene pure che non ci sia «alcun nesso tra i referendum e la riforma delle pensioni». Costi il

capogruppo progressista in Commissione Renzo Innocenti: «Non c'è alcuna delegittimazione del disegno di legge di riforma sul quale decide il Parlamento. Taradash dice che cosa pensa della riforma invece di insistere col suo lavoro verso i sindacati e fare tentativi».

I referendum non influiscono

Per Sartori il voto di domenica come pure la consultazione dei sindacati non debbono influire nel dibattito parlamentare sulla riforma. Dello stesso parere Maria Calabretta Manzara (Ppi di Bianco) che anzi considera il varo della riforma prima dell'estate un obiettivo «pregiudiziale e imprescindibile». È il capogruppo di Forza Italia Michele Caccavale pur criticando il governo Dini per aver mediato «con alcune parti sociali» (riforme sioniste dai referendum) il disegno di legge sostiene che «non ci sono i presupposti per farlo saltare». E aggiunge che - essendo la riforma l'ultimo atto del governo Dini - per andare presto al voto «si fa saltare o si accelera la sua approvazione e si sono per accelerarla naturalmente con i miglioramenti che proporemo come ad esempio la clausola di salvaguardia degli equilibri finanziari». Ancora in Confindustria il presidente delle piccole imprese Giorgio Fossa ritiene che il voto di domenica non dovrebbe avere ripercussioni sull'iter della riforma che auspica venga migliorata «in particolare sulla tempistica».

Riforma «blindata»

Intanto la presidente della Camera Irene Piretti avverte la Commissione Lavoro che gli emendamenti alla riforma dovranno essere accompagnati - in caso di maggioranza - dalle coperture con pensalve che garantiscono i risparmi indicati nella Finanziaria per il triennio '95-'97. «Chi non è d'accordo - dice Sartori - deve chiedere la soppressione del primo articolo del disegno di legge al punto 3: dove appunto si dice che la riforma è «parte integrante della manovra di finanza pubblica». Una «blindatura» dunque la cui conseguenza è che tutti gli emendamenti non compensativi saranno destinati ad essere respinti «in sede tecnica». Non a caso Rifondazione è fermamente contraria a questa scelta.

Statali, pensioni alte

È proseguita la documentazione ufficiale sullo stato della previdenza. La Ragioneria ha presentato un centinaio di tabulati per dimostrare i risparmi della riforma. Dai documenti emerge che nel '96 i pubblici dipendenti riceveranno le pensioni mediamente più elevate al lordo delle tasse: 32 milioni annui pari a 2,4 milioni mensili contro i 2,2 del settore privato. Fanalino di coda i lavoratori autonomi con i 138.000 lire al mese addirittura inferiori ai pensionati di invalidità Inail (17 milioni).

Mario Noera (Deutsche Bank): «Temo un conflitto sociale che spinga l'inflazione»

La tenuta del sindacato preoccupa i mercati

DARIO VENERONI

MILANO Per la lira un'altra giornata difficile. Abbiamo chiesto un commento a Mario Noera responsabile dell'ufficio studi e ricerche della Deutsche Bank.

Era previsto boom?

In un certo senso sì. È indiscutibile che il mercato è mosso in seguito al risultato del referendum. Un esito che viene interpretato come un segno di irrobustità in un quadro esterno favorevole soprattutto a causa della relativa debolezza del dollaro.

Parliamo ora della valutazione del voto

Il referendum una valenza indiretta in quanto complica il quadro politico ed può voler dire almeno per quanto consta ai mercati una minore incertezza nell'approvazione della riforma pensionistica e almeno dei collegati alla prossima legge finanziaria. Il timore al limite è che la questione delle pensioni si trasformi in un

campo di battaglia per secondi fini (come è già avvenuto per la manovra di marzo). Il tutto in un quadro in cui non è chiaro quale sia l'orizzonte del governo.

Che si debba andare alle elezioni non mi pare una gran novità

Certo. Ma il pericolo è che la campagna elettorale si sovrapponga in un quadro di scarsa collaborazione tra le forze politiche (voglia dire così?) al dibattito sulla finanziaria. Che si vada insomma alle elezioni non dopo un accordo generale sulle regole ma per effetto di uno scontro frontale.

Insomma, i mercati temono la rissa

Infatti. Ma non è detto che questo debba per forza essere lo sbocco. Se emergesse una volontà negoziale questo potrebbe essere inteso come un segnale sufficientemente rassicurante. Tutto questo potrebbe allontanare la prospettiva di un rientro

della lira nello Sme?

È davvero presto per dirlo. Il nostro rientro nello Sme è un'operazione tutt'altro che meccanica. Non basta volerlo: bisogna soddisfare preliminarmente almeno due condizioni. La prima è data dall'avvicinamento a un cambio che sia accettabile dai nostri partners. È questo e oggetto di un negoziato multilaterale.

E la seconda?

È una condizione ancora più di sostanza: dovremmo avere la certezza che il bel documento di programmazione economica non sia soltanto un copione ben scritto ma trov degli attori che lo interpretino e una regia all'altezza.

E cioè che ci sia un governo capace di durare

Non solo ma che faccia propri i quali i linea. Per il resto che un governo che duri un'intera legislatura è una condizione di stabilità. Ma bisogna anche vedere che cosa in un paio d'anni i mercati attendono da un governo capace di

esprimere credibilità su quella linea di risanamento.

Anche perché i margini di manovra si sono alquanto ristretti.

Infatti. Non tutti hanno osservato che sia la relazione della Banca d'Italia sia il documento di programmazione economica e finanziaria mettono un accento molto forte sulla necessità di una politica redistributiva del reddito sia dal punto di vista dell'equità fiscale sia da quello dell'utilizzo della spesa per investimenti. Non è un richiamo demagogico per avere certezza di stabilità sociale e quindi anche di moderazione salariale nei prossimi anni: si pone oggi un problema di contropartite. La politica di bilancio dovrà incidere sugli equilibri sociali e sulle grandi voci di spesa, sapendo che comincia a diventare difficile trovare voci di spesa da tagliare senza mettere a rischio la stabilità sociale.

Una difficoltà che probabilmente il voto del referendum sul sin-

dacato potrebbe acuire.

È una possibilità. Non credo che questo elemento di preoccupazione sia già presente nei prezzi: oggi dei titoli italiani e nei cambi della nostra moneta. Non credo insomma che i mercati finanziari siano in grado di dare a caldo una valutazione di questo grado di sofisticazione: però è certo che la preoccupazione su un possibile conflitto sociale come motore di inflazione è presente. In questo contesto diventerà molto importante il grado di rappresentatività dei sindacati e la loro legittimazione a concludere e a fare rispettare accordi che si annunciano come impegnativi e dolorosi.

Insomma, lei non è ottimista.

Sì, ammetto che in linea di tendenza di questo sono preoccupato. Una delegittimazione del sindacato in un momento di stretta che avrà inevitabilmente importanti conseguenze sociali mi pare personalmente una prospettiva inquietante.

Referendum 2 Rappresentanze aziendali nella contrattazione collettiva. Si: 62,1% NO: 37,9%

Table with 3 columns: Region, Si %, NO %. Includes regions like Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, etc.

Referendum 3 Contrattazione nei pubblici impieghi. Si: 64,7% NO: 35,3%

Table with 3 columns: Region, Si %, NO %. Includes regions like Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, etc.

Pubblico impiego senza norme

La vittoria del sì nel secondo referendum sulla rappresentanza indica una volontà di ampliare la democrazia sindacale che non ha riservato a chi vede con la delegittimazione del sindacato. Se correttamente interpretata la soluzione dovrebbe evitare una nuova disciplina legislativa. Allo stato ci sono comunque le Rcc definite per accordo tra le parti. Il vero vuoto legislativo si ha invece nel pubblico impiego dove è stata totalmente soppressa l'articolo che definiva i criteri di rappresentatività. Questi allo stato sono del tutto inesistenti ed è assolutamente necessaria una nuova legge per definirli. Per questo inizia a sorgere l'inspezione che la spinta a una nuova legislazione verrà soprattutto dal pubblico impiego.

Advertisement for 'L'Unità' magazine, 'MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA', featuring a cat and text about environmental and animal management.